

# Sedicienni, studenti o apprendisti?

**Nelle scuole professionali** molti ragazzi considerano il biennio obbligatorio come un "parcheggio", ma l'idea di sostituire l'ultimo anno con un periodo di lavoro non convince presidi e aziende. **Come garantire la formazione?**

## Analisi

M.T. MARTINENGO, R. MASCI  
ROMA

### Il progetto del ministero del Welfare

**U**n no secco dal mondo della scuola e delle istituzioni locali che si occupano di istruzione all'emendamento approvato dalla Commissione Lavoro della Camera: la possibilità di assolvere l'obbligo scolastico anche nell'apprendistato, con l'abbassamento a 15 anni dell'età minima per l'ingresso nel mondo del lavoro, è considerata controcorrente rispetto alle tendenze europee e inutile alle necessità del mercato del lavoro. Sulla norma, però, governo e maggioranza sembrano non voler recedere, neppure di fronte alle critiche pressanti del sindacato, che vede in que-

sta ipotesi un ridimensionamento di fatto del percorso formativo obbligatorio. Ieri il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha parlato di «piccoli aggiustamenti» ma ha escluso un sostanziale dietrofront.

#### La situazione

In Piemonte, regione all'avanguardia nella sperimentazione di soluzioni miste istruzione-formazione professionale, «le province hanno rilevato i fabbisogni formativi delle imprese di 19 settori produttivi - spiega Umberto D'Ottavio, assessore all'Istruzione della Provincia di Torino - ed è emerso il bisogno di più istruzione: più competenze in italiano, matematica, inglese, informatica e in tutto ciò che viene considerato la base per entrare in qualunque settore produttivo. In Piemonte in cinque anni siamo passati dal 65% al 77% nei ragazzi ventenni».

Per Francesco Francavilla, dirigente dell'istituto professionale Galilei di Torino, «è inevitabile che sui grandi numeri della popolazione studentesca l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni possa anche essersi risolto in un parcheggiamento, ma nella maggior parte dei casi è stato positivo: un solo anno di scuola superiore è inutile, mentre il biennio è un percorso compiuto e

certificabile. Spezzarlo è insensato». Francavilla è convinto che ancora una volta dietro a questa «riforma» ci sia un'idea di risparmio. «Nella mia scuola - prosegue - c'è una componente cospicua di studenti che non ha voglia di impegnarsi, ma un percorso di due anni crea comunque delle competenze, anche in chi rifiuta lo studio. Nell'istruzione professionale dovremmo puntare sui laboratori, sulla didattica interdisciplinare, sulle tecnologie che i ragazzi usano al di fuori, mettendoli in condizione di applicarsi a problemi concreti. Invece si parla di resa».

#### Il futuro possibile

Tommaso De Luca è preside dell'istituto tecnico industriale Pininfarina, uno tra i più prestigiosi del Torinese, e per alcuni anni ha diretto il professionale per odontotecnici Plana. «Innalzare o abbassare l'obbligo - osserva - è girare intorno al problema: è ipocrita e non serve inchiodare uno studente al banco se non ci vuole stare, ma per cercare di non perdere quel ragazzo la legge deve consentire percorsi integrati tra

istruzione e formazione professionale, paragonabili all'alternanza scuola-lavoro».

#### Le norme

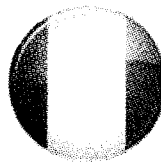
Per Sandra D'Agostino, responsabile del monitoraggio sul progetto apprendistato dell'Isfol, l'Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori, «tra le tre forme di apprendistato esistenti, una l'apprendistato per l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione», presenta delle caratteristiche tecniche che potrebbero rispondere all'istanza sollevata dal governo. In sostanza, un giovane tra i 16 e i 18 anni, può considerarsi oggi in formazione anche se svolge un'attività come apprendista, a patto che, all'interno dell'orario di lavoro, riceva anche una ben precisa attività didattica».

Il quadro normativo, dunque, ci sarebbe. Bisognerebbe, però, apportare modifiche, in quanto ora la legge si applica solo a iniziare dai 16 anni e andrebbe estesa ai quindicenni. Questo permetterebbe un recupero alla formazione dei 126 mila minori che, finita la terza media, si trovano - di fatto - a spasso e al di fuori di ogni percorso scolastico. «Esistono però delle difficoltà - aggiunge D'Agostino - la norma sull'apprendistato come diritto-dovere, è stata introdotta nel 2003, ma non è mai stata applicata».

**I DOCENTI**  
 «Anche chi non vuole studiare alla fine impara qualcosa»

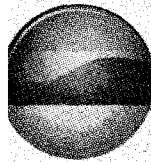
**IL MINISTRO**  
 «Il piano andrà avanti con qualche piccolo aggiustamento»

## NEL RESTO D'EUROPA



### Francia

Dieci anni di istruzione obbligatoria dai 6 ai 16 anni. Si articola in tre livelli: elementari, «collège» e un anno di «lycée».



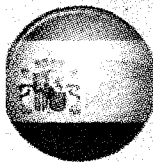
### Germania

A seconda del «land», l'obbligo si chiude a 15 o a 16 anni. A dieci anni gli alunni devono scegliere un indirizzo di studi.



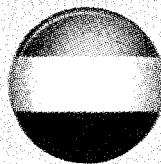
### Gran Bretagna

L'obbligo dura undici anni (dai 5 ai 16) in Inghilterra, Galles e Scozia, e dodici anni (dai 4 ai 16) in Irlanda del Nord.



### Spagna

Dal 1990 l'obbligo va dai 6 ai 16 anni. In precedenza erano obbligatori solo i primi 8 anni di «education general basica»

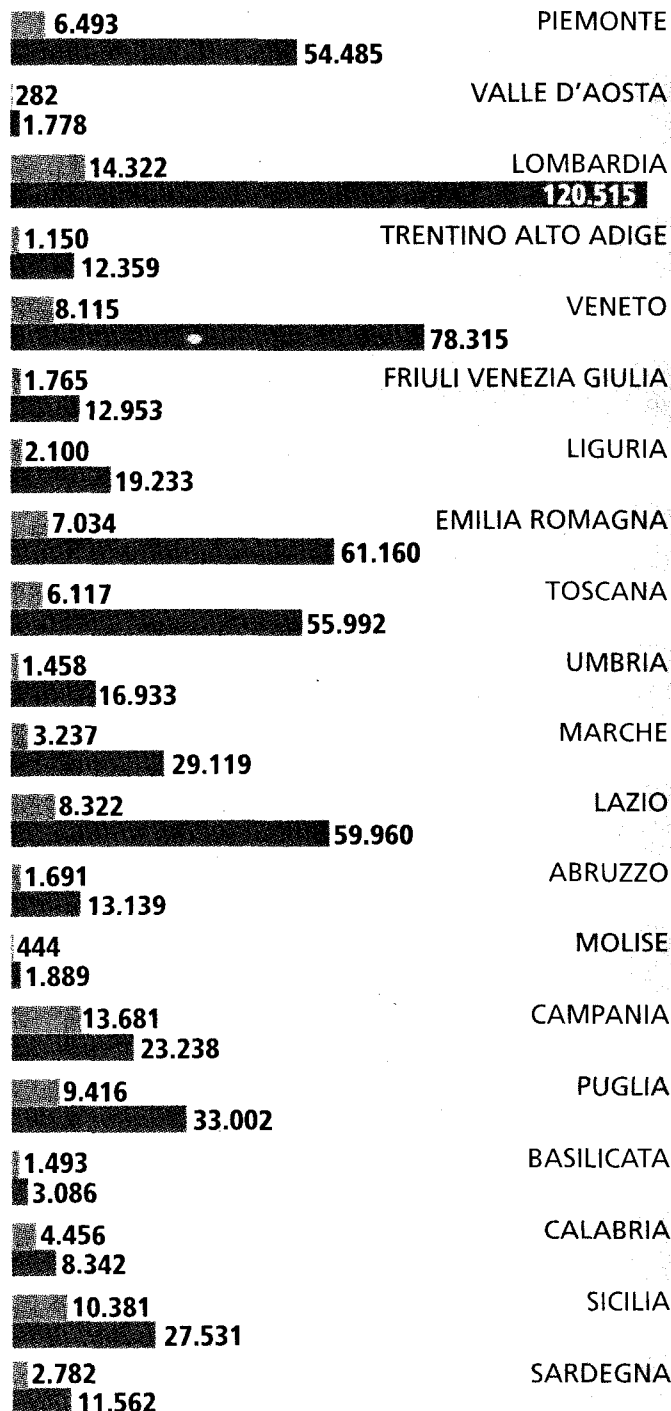


### Olanda

Dall'anno scolastico 2007-8 la scuola è obbligatoria dai 5 ai 18 anni di età. Tutti devono conseguire una qualifica

## A confronto

■ Apprendisti occupati ■ Allievi di 16 anni degli istituti professionali



**Gli allievi divisi**

**“Non voglio lasciare troppo presto”**

«Uscire dalla scuola a quindici anni è troppo presto, non sono d'accordo con questa regola». Per Christian Malagnino, studente del corso per

odontotecnici all'istituto professionale Plana, a Torino, l'emendamento presentato è sbagliato.

«Alla nostra età è giusto stare più tempo a scuola, anche se i risultati non sono buoni». E spiega: «Perché se ci sarà la possibilità di lavorare a 15 anni, molte famiglie obbligheranno i figli a smettere, non daranno loro la possibilità di tirare su i voti. Eppure un ragazzo della mia età può ancora cambiare, maturare». Christian valuta questo rischio per tutti: per lui e per i compagni che hanno giudizi scolastici disastrosi.

«I professori dicono che la mia classe è la peggiore ma io ho l'impressione, parlando con amici di altre sezioni, che la situazione sia più o meno la stessa in tutte. Però, se le scuole fossero organizzate con lezioni meno barbose, con professori di ruolo, laboratori e con il computer al posto dei libri credo che molti si interesserebbero di più allo studio e i nostri voti sarebbero certamente migliori».

[M.T.M.]

**“Ma così è una perdita di tempo”**

Christopher Bedu ha 15 anni, la sua famiglia è originaria del Ghana. Da quest'anno è iscritto all'istituto professionale Birago. Iscritto per passione, non per ripiego.

«Amo tantissimo i motori. A scuola - racconta - mi piace stare in officina, fare pratica, ma

vado anche molto bene in italiano e nelle materie teoriche». Della proposta presentata dal deputato Pdl Giuliano Cazzola non sa un gran che, ma dal suo punto di vista di studente non gli sembra affatto insensata.

«Sono al primo anno - spiega Christopher - e nella mia classe metà degli studenti va male, malissimo. Se continueranno così finiranno bocciati a giugno. Io credo che a scuola si debba andare se si ha voglia di studiare, ma se niente ti interessa, se fai casino e basta, è tempo perso». Tempo perso per tutti, fa capire Christopher, madre colf e padre momentaneamente disoccupato. «Questi miei compagni non fanno nulla, così prendono brutti voti anche nelle materie pratiche. D'altra parte, se non studi non puoi capire come funzionano certi meccanismi. Sì, per l'esperienza che ho fatto in questi primi mesi alle superiori, vedo che insistere con alcuni è veramente inutile».

[M.T.M.]

**All'estero i governi rilanciano**

**Obama**

Il presidente degli Usa ha annunciato che chiederà lo stanziamento di altri 1,35 miliardi di dollari per «Race to the top». Il progetto, che rientra nella riforma scolastica americana, è rivolto agli studenti che appartengono ai ceti poveri e prevede l'istituzione di borse di studio sociali per poter frequentare scuole prestigiose.

**Sarkozy**

«Un Paese che recluta le élites nel dieci per cento della popolazione si priva del novanta per cento della sua intelligenza»: così Nicholas Sarkozy ha annunciato la decisione di riservare il 30 per cento dei posti nelle Grandi scuole, gli istituti di insegnamento superiore francesi, agli studenti a basso reddito vincitori di una borsa di studio.

